

Padre Filippo

PERIODICO SEMESTRALE DELL'ISTITUTO "POVERETTE DELLA CASA DI NAZARETH" **OGGI**

N. 35 - 1° SEMESTRE 2012 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post.
D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Verona



**“Le vocazioni
doni della carità di Dio”**

BENEDETTO XVI

- 1) Editoriale - La Pace del Risorto
Bruno Fasani
- 3) La Parola di Benedetto XVI
- 4) I pensieri di Padre Filippo
- 5) Ravvivare la fede
Padre Filippo Bardellini d.O.
- 6) La porta della fede
Enzo Fedrigo
- 8) La fragilità della coppia coniugale
ed i riflessi sui rapporti genitori-figli
Luigi Secco
- 12) Rispondere all'amore si può
Teresina Cavazza
- 14) Integrare al lavoro i disabili
Paolo Visonà
- 16) La Chiesa di San Pietro Incarnario in Verona
Lina Maria Borgo
- 18) CRONACHE
Sta nascendo un nuovo Ceod
I 90 anni di Suor Assunta Corbanese
- 22) DAI CENTRI EDUCATIVI
- 36) Testimonianze
- 37) Doveroso ricordo
- 40) Appuntamenti
- 41) Preghiera

Ai sensi della Legge n. 675 del 31.12.1996 (legge sulla privacy), si informa che i dati riguardanti gli abbonati del periodico, sono trattati esclusivamente dalla Congregazione e non verranno ceduti ad uso di terzi.



Periodico semestrale dell'Istituto
"Poverette della Casa di Nazareth"

ANNO 18 - N. 35

Registrazione tribunale di Verona
n.1167 del 08-08-1995

Poste Italiane s.p.a.
Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Verona

Direttore responsabile
Bruno Fasani

Direzione
Via Domegliara, 9 - Ponton (VR)
Tel. 045-6861088

Internet: www.casanazareth.it
E-mail: info@casanazareth.it

Collaboratori
Le Sorelle della Congregazione
con gli Operatori dei Centri
il Pedagogista
un Rappresentante dei genitori

*

Progetto grafico: A. M.
Stampa: Grafiche Aurora - Verona

Editoriale

LA PACE DEL RISORTO

di Mons. Bruno Fasani



I giorni della Pasqua, nei quali siamo immersi e dai quali si sprigionano singolari bagliori di luce, si prestano a poderosi momenti di riflessione. Il dato emergente tra tutti, che scaturisce dalla Risurrezione di Gesù, riguarda il mandato che il Risorto affida ai suoi apostoli e cioè quello di continuare la sua opera.

Con grande acutezza, gli esegeti ci fanno notare che l'ultimo respiro di Gesù in croce, con cui emise lo Spirito, ha rappresentato il passaggio di quello stesso Spirito nella comunità dei credenti, diventando il primo respiro della Chiesa. Quindi da allora fino a noi e per sempre lo Spirito che mosse l'azione del Nazareno si travasa nel corpo dei credenti perché siano i testimoni e i continuatori della sua opera.

Per capire ancor meglio il senso di quel mandato bisogna entrare nel significato del saluto che Gesù Risorto rivolge ai suoi appearingo loro. "Pace a voi!", Shalom in ebraico. Quante volte abbiamo sentito questa espressione e quante volte l'abbiamo invocata non senza speranza, dovendo constatare quanta cattiveria circoli intorno a noi e nel mondo. Ancora più spesso quel saluto di pace ce lo siamo scambiati dopo il Padre Nostro, durante la liturgia eucaristica, spesso confondendolo con un gesto di cordialità verso il vicino di banco. Quasi un gesto liberatorio per sciogliere la compostezza formale del nostro assistere alla Messa. Niente di più errato.

La pace che ci lascia Gesù Risorto è il contenuto stesso della sua missione, la seminagione di bene e di salvezza che Egli ha portato e che chiede a noi di continuare lungo i secoli. Quando diciamo "pace a te" non trasmet-

tiamo né un semplice saluto di augurio cristiano, né facciamo un atto di cordialità. È piuttosto un grande atto di responsabilità, con cui ci impegniamo individualmente a far nostro lo stile di Gesù e a portarlo nel mondo, perché il dono che ci è stato dato nella fede, venga distribuito come sorgente di una nuova creazione.

Un dono straordinario e impegnativo, tant'è vero che, in contemporanea, Gesù accorda anche il dono di rimettere i peccati. Non si tratta ovviamente del solo potere di celebrare il sacramento della riconciliazione. È un dono dato a tutta la comunità e consiste nello Spirito Santo che aiuta a guarire le tante infermità legate al peccato presente nella storia. Il dono della pace e quello di rimettere i peccati sono intimamente legati tra loro e impegnano ogni cristiano ad essere un "bonificatore" dello spazio e del tempo in cui si svolge la vita.

I messaggi pasquali ci raccontano comunque anche le fatiche della fede. La figura di Tommaso, apostolo generoso e rigoroso, è stata spesso banalizzata, quasi in maniera caricaturale, per via di quella sua fatica a credere. In realtà egli è il simbolo della fragilità e del sudore di ogni fede autentica. Glielo avevano detto gli altri apostoli che il Maestro era vivo. Ma un conto è il dire, un conto è il sentire la presenza del Signore, sperimentandola di persona. Sono i santi che ci rendono convinti dell'esistenza di Dio, mentre i trattati di teologia da soli non bastano a dissipare i dubbi del nostro credere. Diceva un teologo che è difficile sentire la presenza del Signore quando i nostri vestiti fanno solo odore di incenso e di candele, ma non mandano il profumo cristia-

no delle nostre cucine, delle fabbriche, della polvere dove camminiamo... Insomma, se i cristiani danno segnali contraddittori o poco convincenti, sarà sempre più frequente incontrare tanti Tommaso convinti che la vicenda cristiana sia solo un'organizzazione umana.

Benedetto XVI indicando l'anno della fede ci richiama proprio a questo dovere primario, quello di far sentire il buon profumo di Cristo, togliendolo dalle sacche stanche delle nostre abitudini senza amore. Quanto spesso si chiede la Comunione per i figli, senza che ci sia comunione familiare, o si chiede il sacramento della Confermazione, sacramento

della testimonianza, vivendo di fatto in maniera pagana, oppure ci si sposa in Chiesa, dimenticando di sposarsi nel Signore, per vivere l'amore alla sua maniera... Sono solo alcune provocazioni per ricordare come la fede nasca dall'annuncio e come l'annuncio sia sterile se non diventa accoglienza di Cristo in noi e testimonianza del suo stile di vita. Augurarsi la pace è allora qualcosa di più di un saluto bene augurante. È assumersi la responsabilità di diventare seminari di vita, dentro e fuori la Chiesa, perché il mondo sappia che il Risorto è tra noi.

Don Bruno Fasani



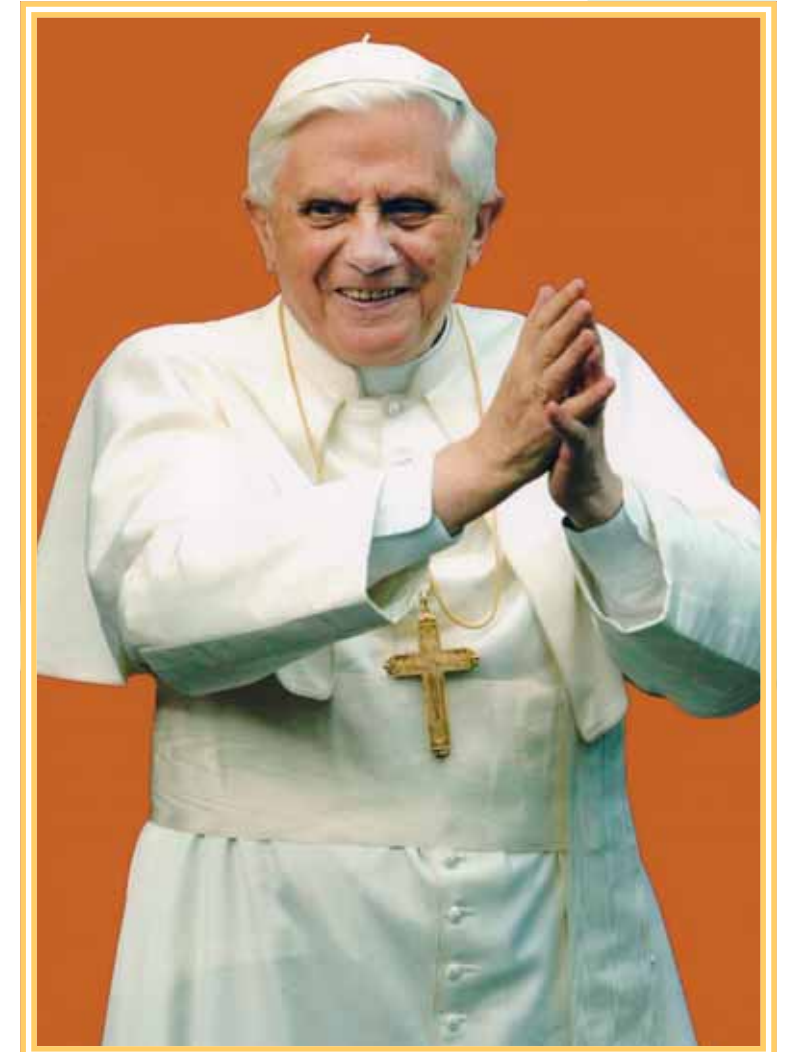
Mi guida la luce di Dio

Rivolgendosi agli astanti, lunedì 16 aprile u.s., durante la Messa celebrata in privato nella cappella Paolina in occasione del compimento del suo 85° compleanno, presenti pure vescovi tedeschi ed alcune personalità della Baviera e ricordando che, in tale giorno venne alla luce e gli fu conferito il battesimo, Benedetto XVI, ha proposto alcune acute riflessioni sulla vecchiaia che avanza e sul domani che si fa incognita.

"Mi trovo di fronte all'ultimo tratto del percorso della mia vita e non so cosa mi aspetta. So, però, che la luce di Dio c'è, che Egli è risorto, che la Sua luce è più forte di ogni oscurità, che la bontà di Dio è più forte di ogni male di questo mondo. E questo mi aiuta a procedere con sicurezza."

Una testimonianza che ci edifica tutti, al di là di ogni condizione sociale, perché ci aiuta ad affrontare il tratto terminale della nostra vita, pur provata da momenti di fragilità e di precarietà, con serenità e con la sicura certezza che dopo la morte non andremo incontro al nulla.

Benedetto XVI



Pensieri di Padre Filippo

O Gesù, fa' che il mio cuore
ti incontri, perché
ho un estremo bisogno
di forza, di energia,
di perdono.

O Gesù,
volgi su di me
il tuo sguardo
pieno di
misericordia!



O volto adorato,
fa' che la mia vita
si dipani tutta
sotto il tuo sguardo
di misericordia.

Mio addolorato Signore,
dammi un immenso amore
per te e per la tua
mamma addolorata,
perché possa
eseguire sempre
la tua volontà.

O volto santo di Gesù,
fa' che ti riconosca
nel volto sofferente
dei miei fratelli.
Possa essere per loro,
come la Veronica,
mano che accarezza,
parola che consola.

Invidio il sonno
di un bimbo tra le braccia
proteggenti di sua madre.
O volto di Gesù,
fammi riposare
tra le braccia
della tua
misericordia
infinita.

O volto adorato,
alla fine dei miei
giorni terreni,
accoglimi
fra i tuoi beati.

RAVVIVARE LA FEDE - 1

La nostra condotta, il nostro linguaggio devono manifestare quale sia la nostra FEDE.

Gesù, poco prima di salire al cielo, disse (agli Apostoli): «Me ne vo' dal Padre mio e dal Padre vostro, dal Dio mio e Dio vostro».

Sicché, il vero cristiano deve avere una fede illimitata in questo suo Padre che è nei cieli.

Non c'è cosa migliore dell'abbandonarci nelle braccia del nostro Padre Celeste, il quale se ha cure dei fiorellini e degli uccellini, tanto più avrà cura di noi, suoi figli.

Quanto avviene in questo mondo, tutto è disposto dalla Sapienza, Potenza, Bontà di questo Padre celeste. Per Lui non c'è niente d'improvvisato e d'imprevisto.

Per quanto noi amiamo noi stessi, certamente non ci ameremo tanto quanto sa amarci il nostro caro Padre che è nei cieli.

Ci segue dovunque col suo sguardo immenso.

Non possiamo mai sfuggire dai suoi occhi.

Di che temere, se ci ama così tanto?

Si dirà: «Se ci ama così tanto, perché tante disgrazie? Massime in queste due ultime guerre. Perché colpire anche tanti buoni? Anche tanti che prepararono ed erano innocenti? Anche il Santo Tobia fu così provato, ma egli era tanto abbandonato in Dio e disse alla sua sposa: «Non parlar male, pensa che noi siamo figli di santi e stiamo aspettando la vera vita, quella vita eterna che Dio darà a coloro che non perdono mai la loro fiducia in Dio». (Tobia 2,18).

Ciò che non è eterno, è niente. E' nulla.

Noi dobbiamo sempre mirare e lavorare per l'eternità.

La nostra patria non è questo mondo.

Noi cerchiamo ciò che è eterno. I beni celesti sono ben migliori dei beni terreni.

Ricordiamoci che le vie del nostro Dio non sono le vie che progettiamo noi (Isaia 55,8).

Fidiamoci di questo Dio: infinitamente sapiente, potente, buono. Egli agisce da Padre.

In noi deve regnare una fede sempre viva e brillante. Anche gli altri vedano la nostra fede viva, pratica ed operosa.

La fede senza le opere è morta.

La nostra condotta sia in perfetta relazione ed armonia con la nostra fede.

Il giusto vive di fede.

Certe persone hanno una fiducia, una fede interessata, cioè una fede solo per avere da Dio e non per dare a Dio, nostro Creatore, Redentore, Santificatore.

Le nostre opere, compiute con puro amor di Dio, danno luce.

«Così splenda la vostra luce presso gli uomini perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli» (Matteo 5,16).

Così anche ciascuno di noi sarà quella vera luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (Gv. 1,9).

Dio è invisibile. Noi, se ci riempiamo di Dio, saremo fari. La luce divina è nascosta. Si vede solo da noi, se siamo veri cristiani.

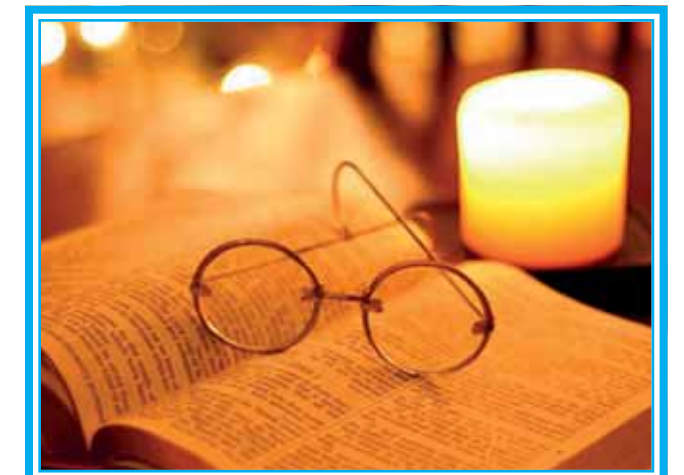
In cielo siamo nell'eterno sole, nell'eterno giorno.

In questo mondo siamo nella notte, e come di notte abbiamo la luce del sole solo per riflesso della luna, così noi, nelle tenebre di questo mondo, dobbiamo essere tante lune che riflettono la luce del sole, e rendono meno oscura la notte.

In questo modo la luce divina riflette fra le tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta (Gv 1,5).

(Continua...)

Padre Filippo Bardellini d.O.



LA PORTA DELLA FEDE

Con il motu proprio "PORTA FIDEI" Benedetto XVI ha indetto l'Anno della Fede, che si aprirà l'11 ottobre 2012

Analogo a quello promosso dal compianto pontefice Paolo VI nel 1967, e precisamente a due anni di distanza dalla conclusione del Vaticano II, Benedetto XVI con la lettera apostolica, in forma di motu proprio (di propria iniziativa), datata 11 ottobre 2012, ha indetto un nuovo "Anno della Fede".

Il titolo del documento "PORTA FIDEI" venne usato da Papa Montini per far memoria del martirio degli apostoli di Roma, quella porta che il Signore aprì ai pagani al tempo dell'imperatore Claudio e durante i tormentati anni, in cui San Paolo intraprendeva la sua missione di evangelizzatore.

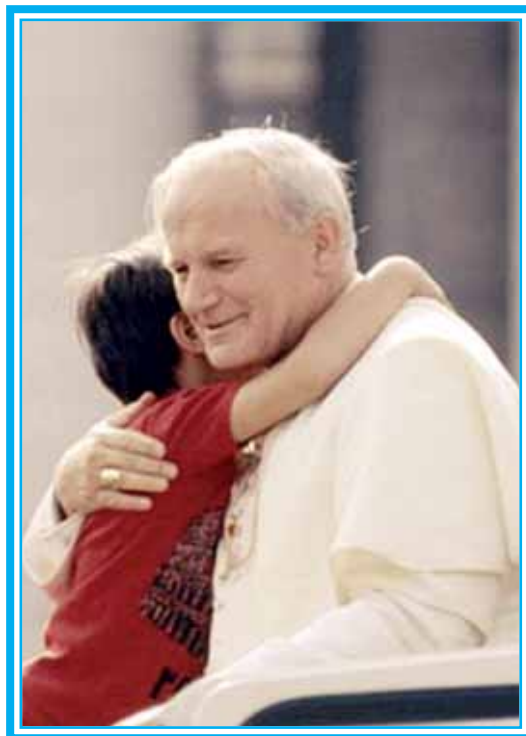
La lettera apostolica che va letta, meditata e approfondita in tutte le sue articolazioni, si tratta, infatti, di una contenuta ma preziosa enciclica, è ricca di richiami biblici e soprattutto sono frequenti, nel contesto, riferimenti al nostro tempo, fortemente secolarizzato e pervaso da due destabilizzanti visioni della vita (*weltanschauung*), il nichilismo ed il relativismo, entrambi incentrate sulla "presunzione antropocentrica" (l'uomo è autosufficiente, è in grado di salvarsi da solo, tutto è opinione).

Per far fronte a queste devianze Benedetto XVI, da acuto teologo e da pensatore di elevata statura intellettuale qual è, rivendica nelle prime pagine del documento di avere, fin dagli albori del suo magistero petrino, di avere insistito più volte con fermezza nei suoi coinvolgenti discorsi e durante le sue catechesi "l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia

ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo" (p. 2).

Questa basilare e non più rinviabile istanza si configura come un efficace antidoto, considerato l'attuale contesto storico, dove è venuto meno "un tessuto culturale unitario nel passato, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede ed ai valori da essa ispirati" (p. 2).

L'Anno della Fede, sottolinea il Santo Padre, deve, dunque, "aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo" (p. 8).



Questo tempo di particolare riflessione e riscoperta della fede, la quale cresce "quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quanto viene comunicata come esperienza di grazie e di gioia" (p. 7) avrà inizio l'11 ottobre 2012, che ricorda "il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II" (p. 5) e costituirà una felice opportunità "per comprendere che i testi lasciati in eredità dei Padri Conciliari, secondo le parole del beato Giovanni Paolo II - non perdono il loro valore né il loro smalto" (p. 5).

In questa prospettiva Benedetto XVI esorta tutti i credenti a riscoprire e a valorizzare il Catechismo della Chiesa Cattolica, pubblicato vent'anni fa dal compianto Padre Wojtyła, "allo scopo di illustrare a tutti i fedeli la forza è la bellezza della fede" (p. 5).

L'Anno della Fede si concluderà il 24 novembre 2013, solennità liturgica di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo.

Enzo Fedrigo



LA FRAGILITÀ DELLA COPPIA CONIUGALE ED I RIFLESSI SUI RAPPORTI GENITORI-FIGLI

Abbiamo affidato al prof. Luigi Secco, già professore ordinario di Pedagogia nelle Università di Padova e di Verona ed apprezzato studioso di Pedagogia Interculturale in Italia ed in Europa, anche in vista dell'incontro della Famiglia che si terrà a Milano ed al quale sarà presente il Santo Padre Benedetto XVI, la trattazione di un tema di scottante attualità, che attiene alle delicate problematiche che investono l'istituto familiare, soprattutto in riferimento ai conflitti di coppia, che stanno mettendo in crisi diverse unioni coniugali.

La vita della coppia, pur dipendendo in parte dal passato dei due componenti, si deve costruire giorno per giorno sulla base di un progetto di vita costantemente rinnovato dai doveri che la vita coniugale e genitoriale esige. Questa prospettiva promuove l'ordine delle relazioni tra i coniugi e con i figli: relazioni che vanno costruite con competenza e generosa dedizione.

Nella nostra società si dà sovente il caso che i suddetti rapporti vengano messi in crisi da tensioni all'interno della coppia che si ripercuotono negativamente nei rapporti con i figli.

Quando poi si verificasse la separazione della coppia dovremo parlare di lacerazione che avviene nel cuore dei figli sconvolti sul piano dell'amore: è una breccia aperta attraverso la quale non possono passare che messaggi di precaria accettazione. Molti studiosi di diverse discipline si stanno occupando di questi problemi.

Conflitti di coppia come risorse da valorizzare?

Le differenze di genere tra uomo e donna, pur nella parità giuridica dei due, le differenti caratteristiche della individuale personalità, l'incidenza del peso dello specifico ruolo lavorativo di ciascuno, possono essere fonte di interno conflitto nelle relazioni di coppia, ma possono anche essere considerate risorse da valorizzare.

Pur prendendo atto di tante difficoltà, riteniamo che sia possibile venire incontro con fiduciosa speranza alle coppie intenzionate a far appello alle loro risorse umane e culturali, per prevenire o/e correggere eventuali tensioni.

In questa prospettiva i coniugi possono arricchire e perfezionare la loro personalità ed acquisire nella reciproca relazione un'apertura alla disponibilità di mediare le loro relazioni tra loro e nei rapporti con i figli. Ciò comporta rinunciare all'autoritarismo anche in educazione e dialogare con i figli favorendo che essi crescano secondo la loro individuale originalità. Sarà un lavoro su di sé che dà come esito una sempre migliore armonia di coppia ed un sereno e costruttivo



vo rapporto educativo verso i figli.

In altre parole intendiamo che sia possibile valorizzare l'amore coniugale, che di sua natura spinge a camminare insieme, a camminare verso il mondo con chiarezza di concetti e coerenza di vita.

È doveroso ricordare che la coppia in difficoltà può trovare aiuto appoggiandosi ad esperti, i quali, purtroppo, solitamente intervengono quando la relazione è già patologica.

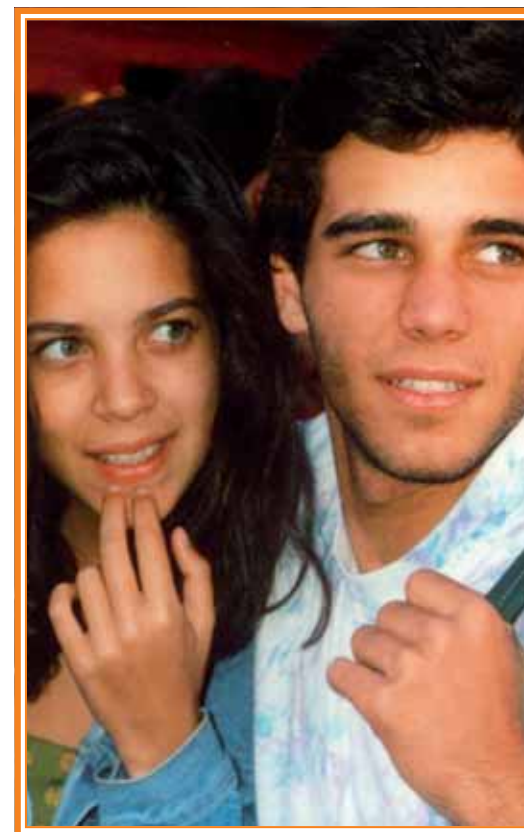
Tuttavia il fatto di rivolgersi a loro indica il desiderio di voler risolvere i propri dissensi, tensioni e conflitti interni. L'esperto per parte sua cerca di mettere pace e far ritrovare l'unione e il consenso.

Correlazione tra vita di coppia e genitorialità

È importante riconoscere l'esistenza di una correlazione tra i fattori che fanno la coppia e quelli relativi agli atteggiamenti educativi genitoriali.

Siamo invitati a riflettere sul fatto che una serena vita di coppia è il presupposto essenziale per l'esercizio di una buona genitorialità. Ed è altrettanto vero che la coppia disarticolata, che vive tensioni al suo interno, rompendo unità di intenti e di reciproco amore, genera disordine nella formazione dell'identità del figlio, il quale più avanti nell'età si può sentire "figlio di nessuno", disorientato nel mondo dei valori, proteso all'individualismo e all'egocentrismo.

Egli vive quel disagio che gli impedisce la costruzione della propria identità. Non fa meraviglia che egli si associ ai suoi pari "indignados" cioè gli insoddisfatti cui manca ogni speranza.

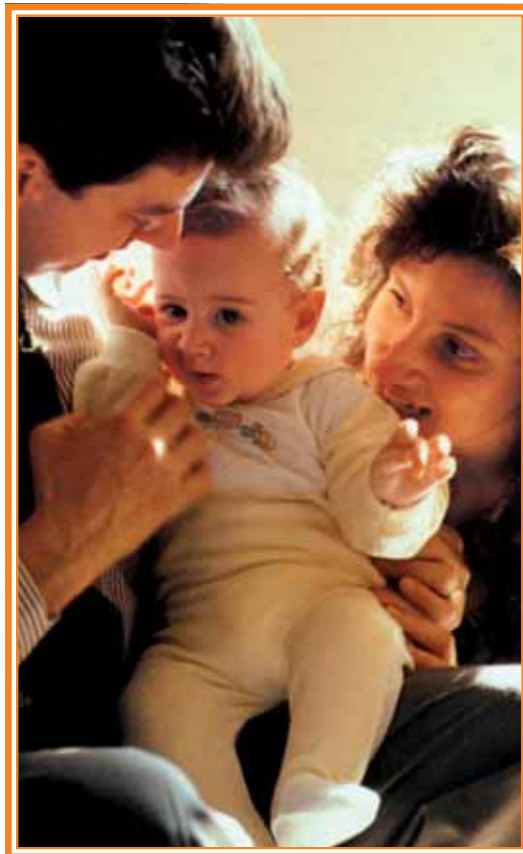


Gesti di immaturità della coppia

Certe tensioni nei rapporti di coppia, causate da diversità di carattere, di incomprensione nelle reciproche attese, di frustrazioni nel proprio vissuto sociale, portano facilmente ad accuse reciproche, che emergono ben presto dalla consuetudine di vita. Sono difficoltà che chiedono di essere superate e che vengano misurate sull'influsso negativo nei rapporti con i figli, i quali perdono la fiducia delle figure parentali.

A ciò si aggiunga anche il pessimo costume di volersi prendere ciascuno per proprio conto il loro affetto con esagerate esaltazioni di stima e con vistosi regali.

In tal modo, al figlio, indotto a rifiutare un genitore a favore dell'altro, vengono sottratte le preziose esperienze di un amore filiale sereno, costruttivo, fondato sulla fiducia, fatto cioè di coscienza delle proprie capacità, dei propri limiti e dei propri doveri.



Competenza educativa della coppia

Né dobbiamo dimenticare o sottovalutare l'importanza della competenza educativa della coppia. Errori fatti in "buona fede", ossia dovuti a pretesa di considerarsi competenti chiamando in campo il buon senso e l'esperienza della propria educazione ricevuta, contrapponendola, come spesso avviene, al partner considerato inesperto, causa tensione e rinuncia alla collaborazione educativa. È doveroso tener presente che i figli d'oggi vivono in una società diversa dalla loro d'un tempo, ma, che in ogni caso il contrasto della coppia disorienta il figlio privandolo delle due diverse modalità complementari d'aiuto, rendendo difficile la formazione dell'identità del figlio.

Il progresso degli studi psicologici e pedagogici offre elementi per una migliore inte-

sa ed armonia della coppia e maggior serenità nel figlio.

Per una coppia può essere un atto di umiltà dover uscire dagli schemi appena ricordati ed adoperarsi per acquisire specifiche competenze.

I figli hanno bisogno dell'aiuto dei genitori che sono in un ruolo di superiorità e posseggono maggiori competenze. L'interazione genitori-figli è efficace quando l'educatore in possesso delle competenze di guida svolge responsabilmente funzioni regolative e orientative, che risuonano positivamente nell'animo del figlio in quanto egli avverte di essere facilitato nel raggiungimento della sua autonomia.

Sarà, pure, il clima socio-affettivo operante nei riguardi del figlio, che rinforzerà il senso di valorizzazione della propria persona.

Il figlio che si sente meno amato e peggio rifiutato finisce nello sbando, in preda dai propri istinti e dei non migliori influssi della società.

Maturità contro fragilità

Di fronte a queste riflessioni dobbiamo chiamare in campo la maturità della coppia genitoriale, quale importantissima garanzia contro la precarietà del successo educativo. Si vuol dire che la fragilità della coppia può essere corretta e superata anche in considerazione della responsabilità dei cattivi influssi che ne deriverebbero ai figli. La volontà resta sempre la grande risorsa di ogni persona e con essa si può correggere e migliorare tutto ciò che dipende da sé.

Rigorosamente parlando i figli hanno diritto di avere genitori esemplari, oltre tutto perché dal loro comportamento apprendono il significato ed il valore della vita.

Le relazioni di coppia congruenti con i loro compiti fondamentali e del tutto trasparen-

ti proteggono dal costruire relazioni artificiali e di routine e fanno sì che essi acquisiscano maggiore credibilità e che nei figli si radichi il convincimento che essi sono persone sicure.

In sintesi congruenza, trasparenza, autenticità proteggono il figlio dal mettere in atto comportamenti di rischio.

Con l'impegno della buona volontà di entrambi i componenti della coppia è possibile uscire dalle varie forme di tensioni: occorre credere alla possibilità che ogni uomo ha di poter disporre di sé, creando situazioni di vita migliori.

E' nefasto cedere alla fatalità.

Il figlio crescendo in età apprezzerà quanto i genitori hanno fatto per il suo bene.

In fine rileviamo che se da un lato crediamo che la coppia possa porre rimedio alla sua eventuale fragilità, non ignoriamo che diversa è la situazione di una coppia composta di elementi in cui uno dei due o entrambi sono inabili alla vita coniugale per specifica immaturità psicologica ossia per

incapacità di assumere i doveri coniugali. In tal caso mancano le risorse di base.

NB. Attraverso i dati del tribunale ecclesiastico triveneto veniamo a sapere che fra le cause di nullità matrimoniale le situazioni di "immaturità psicologica" vanno aumentando (il 35,3 per cento tra le varie motivazioni).

Luigi Secco



COME AIUTARE CASA NAZARETH

**Per la ricostruzione del C.E.O.D. servirsi del:
c/c postale n. 18761379 intestato a
Istituto Poverette Casa di Nazareth Onlus – Ponton**

**oppure, tramite bonifico a:
Unicredit Banca d'Impresa
IBAN: IT 61 J 02008 11770 000003770304**

Confidiamo nella generosità di molti!

RISPONDERE ALL'AMORE SI PUO'

Nell'apertura all'amore di Dio e come frutto di questo amore nascono e crescono tutte le vocazioni

Domenica 29 Aprile u.s., IV Domenica di Pasqua, si è celebrata la XLIX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, appuntamento ormai consolidato nella vita della Chiesa e che assume sempre più una rilevanza di particolare attualità, considerato il calo delle adesioni alla vita consacrata registratosi negli ultimi tempi.

Il Santo Padre, per la singolare circostanza, ha diffuso un messaggio, in cui ci invita a riflettere sul tema. "Le Vocazioni dono della carità di Dio". Riportiamo, di seguito, alcuni significativi stralci dell'importante documento.

In ogni tempo, alla sorgente della chiamata divina c'è l'iniziativa dell'amore infinito di Dio, che si manifesta pienamente in Gesù Cristo

Occorre, pertanto, riannunciare, specialmente alle nuove generazioni, la bellezza invitante di questo amore divino, che precede e accompagna: esso è la molla segreta, è la motivazione che non viene meno, anche nelle circostanze più difficili.

E' a questo amore che dobbiamo aprire la nostra vita, ed è alla perfezione dell'amore del Padre (cfr Mt 5,48) che ci chiama Gesù Cristo ogni giorno! La misura alta della vita cristiana consiste infatti nell'amare "come" Dio; si tratta di un amore che si manifesta nel dono totale di sé fedele e fecondo. Su questo terreno oblativo, nell'apertura all'amore di Dio e come frutto di questo amore,

nascono e crescono tutte le vocazioni. Ed è attingendo a questa sorgente nella preghiera, con l'assidua frequentazione della Parola e dei Sacramenti, in particolar modo dell'Eucaristia, che è possibile vivere l'amore verso il prossimo nel quale si impara a scorgere il volto di Cristo Signore (cfr Mt 25,31-46).

Queste due espressioni dell'unico amore divino, devono essere vissute con particolare intensità e purezza di cuore da coloro che hanno deciso di intraprendere un cammino di discernimento vocazionale verso il ministero sacerdotale e la vita consacrata; ne costituiscono l'elemento qualificante. Infatti, l'amore per Dio, di cui i presbiteri e i religiosi diventano immagini visibili – seppure sempre imperfette – è la motivazione della risposta alla chiamata di speciale consacrazione al Signore attraverso l'Ordinazione presbiterale o la professione dei consigli evangelici. Il vigore della risposta di san Pietro al divino Maestro: «Tu lo sai che ti voglio bene» (Gv 21,15), è il segreto di una esistenza donata e vissuta in pienezza, e per questo ricolma di profonda gioia.

L'altra espressione concreta dell'amore, quello verso il prossimo, soprattutto verso i più bisognosi e sofferenti, è la spinta decisiva che fa del sacerdote e della persona consacrata un suscitatore di comunione tra la gente e un seminatore di speranza.

Sarà compito della pastorale vocazionale offrire i punti di orientamento per un fruttuoso percorso. Elemento centrale sarà l'amore alla Parola di Dio, coltivando una familiarità crescente con la Sacra Scrittura e una preghiera personale e comunitaria attenta e costante, per essere capaci di sentire la chiamata divina in mezzo a tante voci che riempiono la vita quotidiana. Ma soprattutto l'Eucaristia sia il "centro vitale" di ogni cammino vocazionale:



è qui che l'amore di Dio ci tocca nel sacrificio di Cristo, espressione perfetta di amore, ed è qui che impariamo sempre di nuovo a vivere la "misura alta" dell'amore di Dio. Parola, preghiera ed Eucaristia sono il tesoro prezioso per comprendere la bellezza di una vita totalmente spesa per il Regno.

Nelle famiglie, «comunità di vita e di amore», le nuove generazioni possono fare mirabile esperienza di questo amore oblativo. Esse, infatti, non solo sono il luogo privilegiato della formazione umana e cristiana, ma possono rappresentare «il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio», facendo riscoprire, proprio all'interno della famiglia, la bellezza e l'importanza del sacerdozio e della vita consacrata.

I Pastori e tutti i fedeli laici sappiano sempre collaborare affinché nella Chiesa si moltiplichino queste «case e scuole di comunione» sul modello della Santa Famiglia di Nazareth, riflesso armonico sulla terra della vita della Santissima Trinità.

Siamo riconoscenti al Santo Padre per averci fatto dono di un messaggio così coinvolgente e di così scottante attualità in un momento in cui si auspicano vocazioni alla vita consacrata ed, in particolare, in tempi in cui sono "molti i giovani – rileva Benedetto XVI – che ascoltano dentro di sé domande profonde sul senso della vita e sul valore del dono di sé".

Suor Teresina Cavazza

Invito del Papa Benedetto XVI alla preghiera per le vocazioni



Beata sei tu, Maria Vergine dal cuore infinito. Intuisce con affetto di Madre le segrete attese di ogni persona, che cerca il senso autentico della propria Chiamata.

Incoraggia con cuore di Madre il profondo desiderio di ogni vita, che sa farsi dono e servizio nella Chiesa.

Donaci la tua mano dolce, quando la strada delle scelte si fa ardua e faticosa.

Donaci la tua fede trasparente, quando il nostro cuore è dubbioso ed inquieto.

Donaci la tua preghiera fiduciosa per capire, per partire, per servire.

Vergine Madre, semplice nel cuore. Vergine Sorella, sostegno nel cammino. Vergine Amica, infinito Sì all'Amore.

Intercedi per noi sante Vocazioni, dono gioioso della Carità di Dio. Amen

Preghiera del Papa per la 49a GMPV – 29 aprile 2012



LA VITA DI RELAZIONE CONTRIBUISCE A MEGLIO COGLIERE LA PROPRIA IDENTITÀ E CONSOLIDARE LA SOCIALIZZAZIONE

Con il presente contributo, Paolo Visonà, coordinatore del C.F.P. di Corrubio di Negarine, conclude le sue riflessioni sull'integrazione lavorativa dei disabili.

Non sono più in discussione le competenze professionali dell'operatore, che ha fatto di tutto, ma evidentemente si trattava di un "compito impossibile". Risulta più agevole e rassicurante imboccare la scorciatoia dell'etichettatura sociale: sono i disabili ad essere problematici, inaffidabili, incollocabili...

Una categoria di persone deboli da assistere, proteggere, guidare con amore e dedizione, facendo di questa professione una missione, ricevendone anche un qualche riconoscimento sociale ed una qualche gratificazione narcisistica: "vedi come sono buono! cosa farebbero loro senza gente come me che li aiuta?"

Assumendo un ruolo onnipotente di salvatore che spesso è l'anticamera della frustrazione professionale e della sindrome da burn-out. Diventando attori di una rappresentazione sociale dove per i disabili non c'è un ruolo vero, semmai una funzione da docili burattini mossi da altri, o da simpatici pupazzi che permettono all'operatore ventriloquo la sua migliore performance.

Perché nella nostra società è difficile associare l'essere adulto con l'essere disabile?

In parte perché assistiamo ad una enfaticizzazione martellante di valori come l'efficienza, la velocità, la competitività, la flessibilità mentre si ritiene che i disabili siano poco provvisti di queste caratteristiche. Inoltre,



anche a livello di immagine sociale la nostra cultura esalta la prestantza fisica, la bellezza, la giovinezza, la capacità di proporsi in modo accattivante e di "bucare lo schermo", tutte caratteristiche che non siamo abituati ad associare ai disabili.

Nella società dei consumi i disabili sono utili solo marginalmente come consumatori di farmaci, terapie ed ausili, non hanno un ruolo attivo nella accumulazione del capitale, entrano nel ciclo dei servizi ma come onere, non come risorsa.

I servizi per disabili sono vissuti quasi come (necessario) trattamento degli scarti di lavorazione. Come la raccolta dei rifiuti, che è un costo ed un danno ambientale, non una risorsa per l'economia.

La riduzione della spesa sociale sta d'altra parte assottigliando il loro reddito e gli stanziamenti per i servizi a loro dedicati, cosicché rischia di diminuire anche il loro peso economico in quanto fruitori di servizi e consumatori di beni.

Eppure è difficile negare la possibilità del percorso inverso: tutti gli adulti possono diventare disabili. L'aumento della vita media e della diffusione delle malattie croniche ci

mette ogni giorno di fronte a questa evidenza: per trauma, malattia o vecchiaia è sempre più prevedibile per tutti l'esperienza della disabilità.

Probabilmente allora la nostra impasse culturale evidenzia la nostra visione parziale della realtà umana in generale, più che di quella dei disabili.

La presenza dei disabili ci costringe a considerare le realtà più dolorose e negate della nostra vita: la sofferenza, la malattia, la decadenza fisica, la morte. La loro esistenza, la loro quotidiana presenza, la necessità di occuparci di loro ci sollecita ad una visione più complessiva ed articolata della nostra vita come singoli e come comunità sociali. Ed è questo, paradossalmente, uno dei significati che possiamo riconoscere loro, in positivo: il deficit può stimolarci ad un pensiero non lineare, non banale, aperto alla varietà, alla diversità, al cambiamento.

Ci apre alla possibilità di collocare i nostri percorsi umani, come singoli e come società, all'interno di un processo di continui cambiamenti, sfide, sconfitte e superamenti che ha significato in ogni sua fase e può prospettare un futuro desiderabile di scelte



possibili, di difficoltà superabili. In cui l'incontro con deficit, malattia, menomazione non rappresenta la prova di un difetto di fabbrica, di un peccato originale, di un errore, ma anzi una tappa normale che non inficia il nostro slancio vitale.

Quindi possibile, pensabile, affrontabile, integrabile nella storia personale, eventualmente anche superabile: non per "loro" contrapposti a "noi" normali, ma per tutti gli uomini e le donne. Non sinonimo di morte civile e sociale, di vergogna o colpa, di disgrazia insensata e insormontabile, di stigma di inadeguatezza personale o familiare. Inscrivibile in quel percorso di speranza coniugata a responsabilità, di progettualità aperta all'imprevedibilità, che in ultima analisi potremmo chiamare sinteticamente vita.

Come operatori questa prospettiva porta a poter guardare in faccia la semplice verità che occuparci dei disabili equivale anche a fare i conti con noi stessi.

Che la coppia "operatore - utente" ha in comune il 99% della propria realtà umana, che chi cura sente esattamente come chi, in quel momento, è curato.

Paolo Visonà

LA CHIESA DI SAN PIETRO INCARNARIO IN VERONA

Il giorno inizia nel cuore della notte. Così le origini della chiesa di San Pietro Incarnario in Verona risalgono alla notte dei tempi.

Nel secolo X si parlava già di questa chiesa. Gli storici veronesi si accordarono nel dire che l'attributo "Incarnario" si deve leggere "in carnario".

Si tratta di un luogo?

Una chiesa costruita sopra un "carnario"?

"Carnario" era un cimitero?

Le ipotesi più comuni sono tre.

Chi la ritenne costruita sopra le rovine romane delle quali si scorgevano i resti.

Ci fu chi vide in queste le rovine di un macello, di un mattatoio o la casa di macellaio (in latino "carnarius" è anche macellaio).

Altri preferirono vedervi un cimitero perché nelle fondamenta vi erano state scoperte quantità di ossa umane.

Altri vi riconobbero una "favissa", cavità sotterranea dove si gettavano i cadaveri di uomini e di animali combattenti nella vicina Arena di Piazza Bra, anfiteatro romano a forma ellittica (ovale che fa pensare ad una costruzione etrusca).

Certamente la chiesa mantenne nel suo nome il ricordo di quel carnario.

Inoltre, essendovi accanto alla chiesa uno di quei capitelli che solevano essere innalzati nei luoghi dove si facevano i pubblici mercati, si può desumere che qui vi fossero un tempo le pubbliche "beccherie" e che da queste la chiesa prendesse il nome.

Attualmente, l'opinione più corrente interpreta la parola "carnario" come "il luogo dove si eseguivano le pene capitali".

Rimane egualmente verosimile che "carnarium romano" ospitasse inizialmente i cadaveri dei gladiatori uccisi nell'Arena.

In seguito, l'edificio venne trasformato in Chiesa. Chi la volle costruire e perché?

Quando?

Dal testamento di Milone conte di Verona, in seguito marchese della Marca Veronese, scritto il 10 luglio 955, si rileva che egli aveva edificato la Chiesa di San Pietro Incarnario: "Cappella mia propria che io stesso chiesi fosse fatta fuori delle mura nella città di Verona non lontano dalla chiesa di San Fermo, dove si dice «CARNARIO», che è dedicata ad onore del beato Pietro, Principe degli Apostoli" (cfr Facchin "Un rione", pagg. 73-80).

La parte più antica della chiesa corrisponde alla zona sotterranea dell'attuale edificio.

In una carta del 1159 dell'Archivio del Monastero di San Nazaro, si nomina il prete Ottone della chiesa di San Pietro Incarnario e negli Atti della Cancelleria Vescovile, al 31 gennaio 1299, Indizione XII, viene nominato un altro prete della stessa chiesa, di nome Bartolomeo.

Anche questa chiesa, come le altre, era ufficiata, fino ad entrare nel 1336 nel numero delle chiese parrocchiali di Verona.

Le croci scolpite in pietra e poste sulle pareti della chiesa stessa ne testimoniano la Consacrazione, della quale non si hanno notizie precise.

Per Decreto Vescovile del Valier, datato 4 giugno 1603, fu ampliata la cura della parrocchia di San Pietro Incarnario, mediante l'aggiunta di una parte della parrocchia dove faceva capo alla chiesa di San Nicolò, passata ai Chierici Regolari Teatini.

Circa il 1748, alcuni confratelli secolari nei giorni festivi, si riunivano per i loro esercizi spirituali accanto alla chiesa di San Pietro Incarnario.

Sul finire del '700, la parrocchiale di San Pietro Incarnario è dotata di "fonte battesimale" e dei principali elementi della pastorale "gibertino - tridentina".

La vicenda della chiesa di San Pietro Incarna-

rio continua di peripezia in peripezia.

Infatti, nel giugno del 1806 venne soppressa; in seguito divenne "sussidiaria" di San Fermo Minore, come viene notificato dalla visita pastorale del Liruti, svolta il 30 aprile 1820.

Da allora fu tenuta aperta al culto dei fedeli grazie all'attività pastorale dei padri Filippini. La chiesa di San Pietro Incarnario era anche una "Cappellania succursale della parrocchia dei Filippini", destinata al popolo tedesco presente a Verona, in numero elevato.

Il vescovo Mons. Giuseppe Grasser, affidandola ai Padri Rosminiani, intendeva tener viva la "chiesa nazionale per i tedeschi".

Per loro desiderava anche aprire un Centro Culturale "ad hoc". Purtroppo... di tutto questo, nulla venne realizzato!

In seguito, negli anni 1875-1885 si affermarono alcune iniziative del movimento cattolico, come la "Società degli Operai cattolici", istituita da padre Anacleto Dalla Chiara (1824-1885) e il Patronato per i Figli del popolo.

Qui, padre Filippo Bardellini fu rettore per circa trent'anni (1916-1946). In piena Prima Guerra Mondiale, egli aprì il "Ritrovo del Soldato", Centro di trattenimento per militari, in particolare per seminaristi e preti "militarizzati".

Egli stesso lo animò con l'aiuto di padre Isacco Meggiolaro e del Fratello Francesco Paultetto, dell'Oratorio di Vicenza, ed altri.

L'attività di accoglienza venne apprezzata anche dalle Autorità Civili. L'esercito italiano rilasciò un "Attestato di Lode".

La chiesa di San Pietro Incarnario nella seconda Guerra Mondiale fu in gran parte distrutta in un bombardamento del venerdì 9 marzo 1945, durante una nuova incursione aerea che interessò il Quartiere dei Filippini.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale la chiesa venne riedificata. In seguito, fu luogo di incontri spirituali, anche ecumenici con i Valdesi.



Inoltre, vi si facevano pure preparazioni speciali alle confessioni natalizie e pasquali, come anche conferenze in campo religioso. Attualmente, presso la chiesa di San Pietro Incarnario c'è la sede dell'Azione Cattolica di Verona.

Qui, la Chiesa Ortodossa Romana di Sant'Elia celebra ogni domenica la Divina Liturgia (alle ore 10).

Medesimo è lo spirito che, nello scorrere del tempo e della storia, anima l'Evangelizzazione che le vicende umane e l'uomo del Terzo Millennio, hanno reso "nuova".

Unica è la Missione della Chiesa: ANNUNCIARE CRISTO E L'AMORE DEL PADRE.

È "L'ORA DELLA FEDE"!

"ABBI FEDE, TANTA FEDE...!"

(Padre Filippo Bardellini)

Suor Lina Maria Borgo

A PONTON STA NASCENDO IL NUOVO C.E.O.D.

Da tempo si attendeva l'inizio dei lavori di demolizione dell'edificio, ormai fatiscente, annesso al Centro Residenziale "Casa Nazareth" di Ponton, che, per anni, ha ospitato i corsi della Scuola Elementare Speciale di Stato, le classi differenziali e di aggiornamento, attivate, a decorrere dal 1969, dalla Scuola Media "D. Alighieri" di S. Ambrogio di Valpolicella e successive iniziative didattiche rivolte ai ragazzi e ragazze disabili psico-fisici, fino a diventare sede del Centro Educativo Occupazionale Diurno, intitolato alla figura di Padre Filippo Bardellini. Essendo lo stabile, costruito negli anni Sessanta, non più idoneo

staticamente e funzionalmente ad ospitare un'utenza bisognosa, per la gravità dell'handicap, di servizi più idonei e soprattutto più conformi alla vigente normativa in materia di sicurezza, il Consiglio Generale dell'Opera Casa Nazareth ha affidato al geom. Angelo Zanetti, tecnico dell'Istituto, di redigere un appropriato progetto per la realizzazione di un nuovo e moderno centro, in grado di soddisfare le esigenze dei frequentanti e di quanti operano all'interno della struttura. Dal 12 gennaio 2012 gli operai della ditta Lenotti sono assiduamente al lavoro per dar corpo ad un nuovo edificio, che sta sorgendo sull'area del precedente. Per i nostri lettori forniamo alcune



Il nuovo Centro Educativo Occupazionale Diurno "Padre Filippo Bardellini" rientra nel vigente Piano di Zona, predisposto ed approvato dall'U.L.S.S. n. 22 - Bussolengo di concerto con gli enti territoriali.

L'Opera Casa Nazareth, particolarmente sensibile alle istanze delle persone diversamente abili, di cui, fin dal suo sorgere, si propone di salvaguardare l'umana dignità ed il legittimo diritto all'accoglienza, all'assistenza ed alla valorizzazione di tutte le potenzialità presenti nel soggetto svantaggiato, auspica che quanti sono vicini alla nostra istituzione, offrano il loro sostegno, nelle forme, che riterranno più opportune, perché un progetto così atteso venga al più presto realizzato a beneficio dei nostri ragazzi.

Suor Teresina Cavazza

caratteristiche del programmato centro, il cui accesso principale è situato sul lato ovest dell'intero complesso immobiliare. Sarà articolato su tre piani, serviti da ascensore e raggiungibile con pulmino e con altri mezzi di trasporto per disabili, alcuni dei quali si muovono utilizzando solo la carrozzella. Poiché la cromoterapia ha assunto negli ultimi tempi un ruolo di primaria importanza nella gestione dei pazienti, della loro salute e del loro benessere, le tinteggiature delle pareti interne saranno ese-

guite con colore pastello, mentre quelle esterne saranno in pittura di silicato lavabile. Naturalmente il nuovo C.E.O.D., che si prevede verrà ultimato entro il 2013, sarà collegato con l'edificio adibito a centro residenziale, già rivolto ad altre persone disabili ospiti di Casa Nazareth. La struttura opererà in piena autonomia; si avvarrà del servizio mensa con soggiorno pranzo, di un ufficio, di sale riunioni, di bagni assistiti e di apposite palestre per esercizi di rieducazione funzionale e psico-motoria.



“FACCIAMO CENTRO” GIUNTA ALL’OTTAVA EDIZIONE

Domenica 6 maggio personale e ospiti del Centro Diurno” P. F. Bardellini” hanno dato vita all’ottava edizione di “Facciamo Centro” la tradizionale festa che, da due anni, si svolge nella sede di Volargne.

Questa edizione, come la precedente, è nata e cresciuta aggrappata alla positiva esperienza del coro “Proviamo ad alzare la voce”.

Il gruppo di operatori, famigliari ed amici del centro, legati dalla passione per il can-

to e dalla voglia di stare e fare insieme, accompagnati da altre due corali, la “Resela di Pescantina” e la corale “S. Giovanni Battista” di Cavaion, ha dato vita ad un concerto molto bello ed apprezzato dal numeroso pubblico presente.

Come ampiamente preannunciata, al momento di esibirci, è arrivata la pioggia e così, grazie alla gentilezza del parroco di Volargne, ci siamo potuti rifugiare in chiesa ed esibirci al coperto. Al termine dell’esibizione canora, graziati dal sopraggiunto



bel tempo, ci siamo spostati all’interno del Centro, dove gli ospiti hanno potuto vedere ed acquistare i lavori fatti dagli utenti nei vari laboratori.

La giornata, allietata da un abbondante e curato buffet, si è conclusa con una lotteria che ha messo in palio alcune “opere d’arte” fatte dagli utenti.

Prima di andarcene ci siamo salutati e ci siamo dati appuntamento all’anno prossimo, fiduciosi di poter festeggiare la fine dei lavori di rifacimento della nuova sede di Ponton.

Con la presente colgo l’occasione per ringraziare tutti gli operatori, che si sono adoperati per rendere bellissima questa festa e quanti tra i familiari e gli amici ci hanno aiutato.

Un ulteriore grazie al parroco e alle suore di Volargne per averci concesso l’uso della chiesa parrocchiale. Un ultimo ringraziamento alla famiglia Fioravante per la collaborazione dimostrataci oggi e sempre quando abbiamo bisogno.

Grazie e arrivederci a tutti all’anno prossimo.

Valentini Serafino

I 90 ANNI DI SUOR ASSUNTA CORBANESE



Il 18 febbraio 2012 l’Istituto Casa Nazareth di Verona ha festeggiato Suor Assunta Corbanese, che ha raggiunto la bellissima meta dei 90 anni!

La Superiora, Suor Maria Teresa, le Consorelle, le ospiti, il personale e i volontari, l’hanno festeggiata circondandola di amicizia, di affetto e di gioia per il traguardo raggiunto augurandole ancora giorni sereni.

La famiglia Righetti-Tezza vuole esprimere un vivo grazie a Suor Assunta che, negli anni in cui era superiora della sede di Verona, assieme alla cara Madre Olimpia, ci ha alloggiati nella casa paterna di padre Filippo, dimostrando fiducia e accoglienza.

La ringraziamo di cuore con profonda gratitudine e uniti agli zii Gianni e Lidia, le auguriamo ancora anni sereni.

Annalisa e Carlo Tezza

GLI OSPITI VOGLIONO DIRE LA LORO CON SPONTANEITÀ E VERITÀ



ALESSIO

Sono Alessio, da diversi anni vivo in Casa Famiglia assieme ai miei amici e agli operatori che mi vogliono bene. Durante la settimana, di giorno, frequento la Cooperativa Filo Continuo e poi rientro e vivo in comunità. Alla Domenica vado alla S. Messa e sono felice di incontrarmi con il mio amico Antonio, che viene sempre a farmi il nodo alla cravatta. È un bravo amico, spesso va in Georgia, come volontario, per aiutare la gente di quel paese. La nostra famiglia è aumentata: c'è con noi anche Mirela, una brava e simpatica ragazza. Con lei facciamo

dei giochi e ci divertiamo a guardare film in dvd. Mi piacciono tanto le uscite con i miei amici.

MONICA

Sono contente perché è arrivata una nuova compagna a rallegrare la nostra famiglia. La conoscevo da tempo perché abbiamo frequentato il C.F.P. assieme. Ora siamo felici di vivere nella stessa casa. Mirela è di animo molto buono, con lei facciamo tante belle cose.

BICE

Mi chiamo Bice, abito nella casa

Famiglia di Volargne, sono contenta per le compagne e le operatrici, e Suor Teresina perché mi vogliono bene e io a loro. Sono persone veramente eccezionali, pronte a soddisfare i nostri bisogni. Sono fortunata di aver trovato una bella casa e delle persone che mi danno tanto affetto e calore. Prego il buon Dio che esaudisca i desideri che hanno nel loro cuore e che dia loro salute e tanta serenità.

ERICA

E' arrivata una nuova compagna nella nostra casa famiglia: si chiama Mirela. E' giovane e molto simpatica.

Insieme ci divertiamo tanto e giochiamo in allegria, se abbiamo malinconia riesce a farcela passare.

EGIDIO

Sono contento che una nuova compagna sia venuta nella nostra Casa Famiglia di Volargne. E' carina e simpatica, ci tiene in allegria. E' bello fare delle uscite tutti insieme, ci divertiamo e facciamo degli acquisti, il sabato pomeriggio con Renato e le operatrici.

CRISTINA

Voglio raccontarvi alcune mie belle esperienze.

Nel mese di marzo sono andata con i miei compagni della Casa Famiglia di Volargne a trascorrere una giornata sul lago di Garda in crociera, offerta dalla Compagnia "Navigarda", organizzata dalla "Nostra Casa" di Peschiera. Abbiamo trascorso una bellissima giornata. Abbiamo partecipato alla Messa e poi abbiamo fatto il pranzo al sacco e abbiamo ascoltato la musica e ballato. Con noi c'erano anche le maschere, il simpatico papà del gnocco, Madonna Verona e tanti pagliacci. Ci siamo tanto divertiti. Da pochi giorni da noi è arrivata una nuova amica: MIRELA. Abbiamo

fatto da subito grande amicizia. Le abbiamo fatto sentire tutto il nostro affetto per aiutarla a superare la nostalgia delle persone che ha lasciato. Insieme facciamo molte cose: con lei il giovedì vado a danza e il sabato al CSI dove facciamo attività motoria. Siamo tutti contenti che Mirela sia venuti a vivere con noi.

MIRELA

Sono Mirela l'ultima arrivata. Sono felice di essere entrata in una nuova famiglia dove sono stata accolta con tanto calore. Ho trovato degli amici che mi vogliono bene, mi sono simpatici e mi diverto con loro. Ho trovato dei bravi operatori e Sr. Teresina a cui voglio tanto bene. Era un mio grande desiderio entrare in Casa Famiglia e quando finisco di lavorare sono contenta di tornare alla nuova casa, dove sto imparando tante cose belle. Un bacione e un saluto affettuoso a mamma Sandra che mi ha aiutata a crescere con tanto amore in tutti questi anni.



GLI OPERATORI SI AGGIORNANO PER MIGLIORARE IL SERVIZIO

Dal 2000 presso la nostra Comunità Alloggio è iniziato un percorso di formazione rivolto all'équipe educativa in modo particolare e alcune volte, in base alle esigenze, anche a tutto il personale presente nella struttura. Le lezioni, in forma volontaria, sono state tenute da Mirella Rinaldi, assistente sociale e formatrice dei corsi per operatori socio-sanitari (OSS), che da tanti anni collabora con la nostra opera.

Dagli incontri con la relatrice è emersa l'esigenza di un percorso di formazione "permanente" del personale.

Per prima cosa abbiamo cercato di capire la figura dell'operatore: cosa fa, con chi lavora e in quale contesto si trova ad agire. Si è definito che l'OSS aiuta le persone a soddisfare i propri bisogni fondamentali e favorisce il benessere e l'autonomia di coloro che vivono in condi-



zione di difficoltà; cerca di capire le necessità della persona, valuta ciò che le serve e dà risposte adeguate; collabora, inoltre, con altri operatori di differente professionalità (educatore, fisioterapista, medico, assistente sociale) ma hanno le stesse finalità.

In questo caso l'OSS lavora in una struttura residenziale con disabili

adulte, dove si cerca di ricreare il più possibile un ambiente familiare nella piena mission del nostro Fondatore. Per adempiere a questo compito è opportuno avere una buona preparazione tecnica, ma è necessario ricercare con costanza una continua formazione personale. Le conversazioni fatte negli incontri sono state orientate sulla operatività quotidiana come motivo di crescita personale.

Come modalità di lavoro ci siamo posti alcuni obiettivi: saper contenere le ansie dell'utente, darle sostegno ed infine orientare e facilitare la relazione.

Per raggiungere ciò l'OSS deve permettere che si rifletta sulle proprie emozioni, che le si riconosca e accettino come parte del proprio lavoro.

Inoltre aiuta ad esprimere, comunicare e condividere le emozioni per rielaborarle insieme e trasformarle in strumento professionale.

Si è lavorato molto anche sul calo emozionale dovuto proprio alla tipologia del lavoro stesso (ripetere le stesse cose, l'impressione di non vedere risultati positivi ecc.), arrivando alla conclusione che sono reazioni normali, fanno parte dell'esperienza quotidiana di chi si prende cura degli altri.

La relatrice, Mirella Rinaldi, ci ha consigliato che, per superare questi momenti di sfiducia, è necessario esternarli e condividerli con il gruppo di lavoro e saper cogliere e valorizzare il proprio operato e quello di chi ci sta accanto.

L'équipe educativa ha espresso positività a questa iniziativa con una partecipazione alta ed anche molto attiva.

La nostra formatrice ci ha lasciato come spunto di riflessione alcuni pensieri scritti a Tom Knight:

– "Quando un altro ci mette molto tempo a fare una cosa, è lento; quando sono io a metterci molto, sono scrupoloso.

– Quando un altro non fa una cosa, è uno scansafatiche; quando non lo faccio io, sono troppo occupato.

– Quando un altro fa una cosa senza che glielo chiediamo, oltrepassa i suoi limiti; quando io faccio qualcosa senza che me lo chiedano, dimostro spirito d'iniziativa.

– Quando un altro sostiene con vigore le sue opinioni, è un testone; quando lo faccio io dimostro fermezza."

Rita Cereghini

LA SINGOLARE ESPERIENZA DI ELIA

Elia arriva a Casa Nazareth, nella sede di via Filippini, per vivere una nuova esperienza nella preparazione dei pasti, assecondando così la sua passione per la cucina.

Superata la prima fase di disorientamento, presenta un notevole entusiasmo, dimostra interesse, gran voglia di imparare e sperimentare cose nuove.

Puntuale, attento e volenteroso collabora con le cuoche nella preparazione dei pasti.

Particolarmente positivo è stato il momento che lo ha visto impegnato nella preparazione degli gnocchi. In questa occasione ha manifestato grande gioia nel vedere realizzato attraverso il lavoro delle sue mani un piatto a lui molto gradito.

Durante le varie attività ha richiesto la supervisione di una guida sicura, autorevole ma disponibile, alla quale ha risposto con impegno e attenzione.

Un ambiente tranquillo, senza



troppe distrazioni ha favorito la sua concentrazione.

Elia avrebbe desiderato proseguire l'esperienza, rivelandoci ancora una volta la gioia vissuta in questo periodo.

La sua presenza è stata anche da noi molto gradita, siamo state contagiate dal suo entusiasmo e dalla sua allegria. La sua voglia di sperimentare e conoscere è stata per noi uno stimolo positivo e il rapporto creatosi è stato motivo di arricchimento personale.

Gli operatori della Comunità Alloggio



PER FORTUNA CHE CI SIETE...

Talvolta si pensa che solo le grandi imprese, come le scoperte scientifiche o le sonde spaziali, rimangano impresse nel cuore e nella mente delle persone. E invece cosa c'è di più incisivo di un gesto gratuito, che non chiede nulla in cambio, donato al solo scopo di far felice la persona accanto a noi?

A Casa Nazareth molti e numerosi sono i volontari che settimanalmente approdano a questo "porticciolo" allegro e vivace.

E non importa essere alti o bassi, vecchi o giovani, da soli o in gruppo, ma in grado di offrire un po' di autentica amicizia.

L'ambiente, il piacere di restare alcune ore in compagnia e la convivialità contribuiscono a rendere i momenti di animazione sempre diversi e soprattutto molto desiderati.

Ci sentiamo di ringraziare tutti coloro che a qualsiasi titolo vengono a trovarci intrattenendosi con noi. Sono tangibili gli sforzi messi in atto per organizzare momenti di anima-



zione attraverso canti, pranzi, musica, uscite o anche semplicemente saluti veloci.

Chiassose risate fatte in compagnia allietano lo scorrere del tempo.

Durante il carnevale, ad esempio, indossare abiti multicolore rende vivace la giornata e con un pizzico di allegria tutto appare più facile.

Il condividere alcuni momenti con altre persone permette di allargare i propri orizzonti e di non aver

timore di conoscere chi ci sta davanti.

Siamo fermamente convinte che l'importanza dell'integrazione sia uno stimolo anche per la società ad avere maggiore sensibilità nell'accogliere il diverso, che quando conosciuto, così diverso in fondo non è.

*Le operatrici della
Comunità Residenziale
Casa Nazareth - Ponton*

IN QUANTI SIAMO A PRANZO?

Come in tutti i migliori rapporti di amicizia, con gioia si attende la chiamata dell'altro, per potersi organizzare e trascorrere alcune ore in compagnia. Se le ospiti, infatti, mettono il forte desiderio di stare insieme, gli amici del **gruppo di S. Michele (Vr)** portano abilità organizzative e amicizia che da anni contraddistinguono questi incontri.

Aggiungiamo l'ottimo pranzo, un po' di musica e anche la maschera del papà del Gnocco e la festa ha inizio.

Anche quest'anno, su loro invito, ci siamo recati sulle Torricelle e non si esagera se si afferma che queste giornate sono tra le più amate e quelle a cui, per nulla al mondo, le ospiti rinuncerebbero. Abbiamo pranzato, danzato e non sono mancate le nostre migliori ugone d'oro che rendono sempre speciale lo stare in compagnia. Il papà del Gnocco ha consegnato il Gnocco d'oro a due delle nostre ospiti: alla persona più matura e a quella più

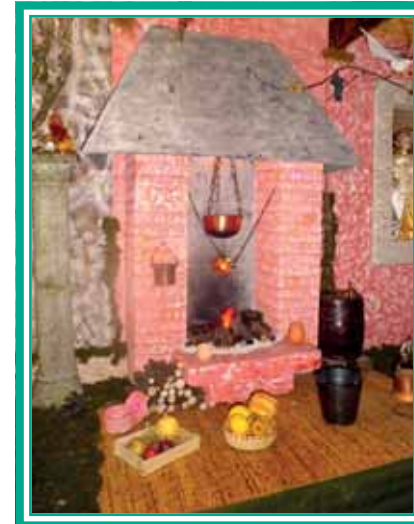
giovane. E' stato molto spiritoso vedere la forte emozione sui visi di Tina e Erica quando hanno ricevuto il premio!

Ci è stato anche possibile visitare il presepio permanente che per tutto l'anno rimane sotto lo sguardo di attenti e stupiti visitatori.

Un grazie sincero a chi pazientemente rende alcune tra le nostre domeniche particolarmente speciali; è un piacere stare in compagnia di chi la diversità la vive come occasione di incontro con l'altro ed arricchimento reciproco.

Rimaniamo in attesa di sentirci al telefono!...

*Le operatrici della
Comunità Residenziale
Casa Nazareth - Ponton*



SIMPATICHE ESPERIENZE

Da alcuni anni, con il laboratorio di carta riciclata, stiamo facendo delle belle esperienze in alcune classi elementari della zona. Un tempo erano gli alunni delle scuole che venivano a trovarci, ora invece siamo noi a spostarci nelle varie scuole.

A Novembre, grazie all'interessamento della mamma di Floriana, siamo andati a Garda e abbiamo collaborato con i bambini al progetto che hanno fatto sul riciclaggio. Insieme al laboratorio espressivo i nostri ragazzi e i bambini hanno creato oggetti per i loro mercatino di Natale. Floriana, ritrovando le sue maestre delle elementari, si è molto emozionata. Genni ha aiutato con competenza i bambini nel realizzare la carta e gli oggetti. Cinzia ha spiegato la vita al centro e Giovanni ci ha fatto compagnia. Oltre a Garda quest'anno siamo ritornati a Volargne e poi alla materna di Ponton con i piccoli abbiamo parlato dell'importanza di riciclare la carta.

Di seguito riportiamo le impressioni dei bambini dell'asilo di Ponton e dei nostri ragazzi del Centro
 A Greta è piaciuto fare con i brillantini la carta.
 A Giada colorare le palline.



A Letizia è piaciuto asciugare le palline con il phon e asciugare.

A Perpetua vedere come la carta vecchia diventa nuova e fare i disegni.

A Mattia fare le palline. A Giulia strappare la carta e ad un'altra Giulia fare il biglietto per la mamma. Ad Anna strappare la carta.

Ad Arianna fare le palline.

A Genni fare la collana. A Cinzia è piaciuta l'unione e stare insieme. A Floriana dipingere il cuore e per Giovanni i bambini sono stati bravi.

Le maestre dell'asilo di Ponton hanno scritto le loro impressioni e quelle dei ragazzi.

L'attività, che ha visto coinvolti i bimbi della Scuola dell'infanzia di Ponton e i ragazzi del Ceod di Volargne, si è conclusa il 23 Aprile con gran entusiasmo da parte di tutti! I bambini, ancora una volta, hanno insegnato all'adulto cosa significa davvero il rispetto per l'altro e la condivisione tra le persone.

La maestra Nicoletta dice: "Nella nostra Scuola non abbiamo mai avuto occasioni per parlare della disabilità e l'occasione che si è creata ha saputo attraverso un'esperienza bellissima essere la migliore delle lezioni per i nostri bambini!"

Aggiunge la coordinatrice della Scuola: "L'occasione è stata ottima, creando un momento fondamentale di crescita: vedere i bambini e i ragazzi (nonostante fossero di età diverse, quindi con un impatto anche fisico diverso da quello loro) collaborare e lavorare insieme è stato emozionante!"

I bambini ad attività conclusa hanno parlato con i loro compagni non presenti dell'esperienza e anche a casa i racconti dei bimbi trasmettevano l'entusiasmo che l'attività ha portato con sé.

"Sentire i bambini che, entrati in classe con loro compagni, hanno raccontato la loro esperienza, sottolineando le qualità e capacità che



i ragazzi disabili avevano in più rispetto a loro, è stato commovente" aggiunge la maestra Nicoletta.

Le insegnanti, che non erano presenti al progetto, sapevano esattamente cosa fosse stato fatto, poiché hanno ascoltato i racconti e le descrizioni di tutti.

A nostro parere una collaborazione costante negli anni, con diverse attività, ci aiuterà a vedere in ogni persona i talenti che ha e farne risaltare le caratteristiche collaborando insieme.

Ringraziamo infine il CEOD di Volargne per averci concesso questa possibilità di crescita, sperando di poterla rivivere presto e iniziare una collaborazione con loro.

Ringraziamo Ilaria e Stefania per aver accompagnato i ragazzi nella nostra Scuola e aver effettuato il progetto che, oltre SENSIBILIZZARE

al riciclaggio, ha permesso un'esperienza di vita indispensabile per il futuro.

Stefania Viviani e Ilaria Fiorio



VOCI CHE SENTONO IL SILENZIO

Grande spettacolo musicale a beneficio del CFP Casa Nazareth di Mozzecane si è svolto nel teatro di Mozzecane Venerdì 23 Marzo.

Il titolo "Voci che sentono il silenzio" ha voluto sottolineare sia la grande sensibilità di quelle voci che hanno cantato gratuitamente per i nostri ragazzi che le voci dei ragazzi stessi che qui in questo articolo vogliamo direttamente riportare.

"Voci che sentono il silenzio" è il verso di una poesia di Dario Brunetto, alunno del C.F.P.: la sua poesia e molte altre sono state lette durante la serata tra una canzone lirica e l'altra e gli interventi dei poeti locali.

Lasciamo quindi ora la parola ai ragazzi che attraverso la lettura di Alessandra così hanno parlato al pubblico della "loro scuola" il 23 Marzo e così, oggi, ricordano la serata.

- Ragazzi cos'è per voi il CFP ?

ANNA: Alessandra deve dire che questa scuola è per ragazzi particolari che è bello star qui perché ci si diverte molto. È una casa che sembra una scuola.

DANILO: qui sono bravo a fare la lavatrice e a stendere e a pulire le stanze. Cambio i sacchetti dell'umido e del secco, faccio quello che mi dice allegretti. È bello essere gentile e obbediente.

ANDREA: si deve dire che ci sono ragazzi speciali che hanno voglia di essere uguali agli altri. Bisogna di-

re che è una scuola che dà felicità perché si misura con diversi disagi ma non verifica mai dove sono arrivati e li accetta per quello che sono diventati.

MATTEO : è bella la nazareth, faccio la posta la spesa e mangio.

LUCA: è una scuola dove ti insegnano a lavorare e ti danno la possibilità di fare tirocini lavorativi. Hai modo di conoscere tanti amici, di socializzare, e di crescere con serenità.. ah e si fanno tante feste.

MASSIMO: in questa scuola si fa informatica, ginnastica, arte, posta e cucina, poi si fa la spesa, le passeggiate e le gite. Ci sono dei bravi insegnanti.

YUNUS: a scuola ti piace il computer, cucina, andare a passeggiare, la posta, le pulizie e anche il riordino.

MATTEO : è una bella scuola si impara a fare laboratorio di cucina e tante materie.

ANTONINO: sì mi piace molto perché voglio bene a tutti i miei compagni. Poi il lavoro non mi riguarda ma mi piace guardare gli altri che lo fanno.

ALESSANDRO: sono contento di venire qui.

TERESA: è una scuola dove impari a cucinare e a fare delle cose che non sapevi fare. Anche il comportamento verso gli altri. C'è solo una cosa.. che mi arrabbio quando ci sono cose in cucina che non funzionano. Mi diverto comunque anche se ci sono persone con disabilità.

MATTEO: questa scuola è molto grande e si sta bene. Vengo qui per

impegnarmi e quando la Ale si arrabbia io so che devo controllarmi. Poi si mangia bene.

ALEXANDRA: sembra una casa.. c'è accoglienza.. e soprattutto se ti serve aiuto chiedi aiuto agli insegnanti.

GABRIELE: si qua imparo a usare l'aspirapolvere per pulire i divani.

FABIO: si impara a fare informatica e ci sono le altalene.

GIADA: si impara a fare arte.

ALESSIO: questa scuola è come un risarcimento per lavorare e fare tirocini. Si può fare tanti lavori... di tutto... per lavorare e CIAPARE i SCHEI naturalmente. Una volta l'era un asilo poi l'hanno chiuso e l'hanno fatto nuovo. Si può mangiare e fare merenda come le altre scuole. Ci sono anche i furbi della scuola che fanno i birbanti, ma è molto importante venire qui per lavorare e fare le cose che ci sono nel cuore.

CARMELA: secondo mi si viene a scuola tutti i giorni per lavorare. Si fa da mangiare, si pulisce i bagni e si dà una mano agli altri.

SERENA: molto bella la scuola che si sta fino a notte. Si va in giro per il paese per la posta ci si diverte e siamo tutti amici.

MATTEO: si impara ad aiutare le persone con più bisogno. Io non sapevo spazzare e adesso sono capace.. ci si diverte e la miglior cosa è che ci sono i divani. Ti vengono anche a prendere a casa.

GIOVANNA: prima andavo a Grezzano poi abbiamo tolto tutto e ci siamo trasferiti che prima era un asilo. Mi trovo bene. Si fa tante ma-

terie e di tutto, anche gli stage. La scuola è meravigliosa.

DARIO: mi trovo bene, mi piacerebbe fare più posta perché mi sono annoiato in cucina perché Gabriele continua a chiamare vecchia la Rita. La crescita e l'informatica mi piacciono molto e anche il riordino che facciamo tutti insieme il venerdì perché tutti lavorano e spazzano. Sono felice.

IRENE: mi piace tanto la scuola è bellissima, mi trovo bene. È difficile parlare dei problemi e delle nostre storie e a volte ci sono scherzi che non piacciono.

ARAIMA: è carina la scuola e mi piace perché puoi andare a piedi da sola. mi piace i compagni che quando ho bisogno mi consolano.

ILARIA: bella. mi sono trovata anche il moroso...

FABIO: voglio fare cucina e fare lo stage all'Azalea per fare da mangiare agli altri. Mi piace stare con voi.

ANDREI: questa scuola ci aiuta a prepararci per il lavoro e a trovare i tirocini. È molto bella e c'è l'aula informatica.

CHIARA: è una casa che sembra una famiglia.

NICOLA: mi piace il pulmino con Andrea e fare cucina. Poi si impara italiano e matematica.

DORCAS: in cucina si piace.. ho trovato amiche.. e insegnanti bravi.

MATTIA: sì sì bello venire. Prendo il pullman e arrivo a Villafranca poi c'è il pulmino che mi porta a scuola. Ho la morosa e imparo varie materie: cucina, riordino, italiano, scienze, e civica.



- Ragazzi, vi è piaciuto lo spettacolo? Raccontate!

DARIO BRUNETTO

Venerdì 23 marzo siamo andati al cinema teatro di Mozzecane in uno spettacolo dal titolo "Voci che sentono il silenzio", l'insegnante Grazia Capuzzo e la psicologa Grazia Chinato hanno letto le nostre poesie, c'erano dei cantanti lirici accompagnati dal pianista, i compagni, Alessandra Carcereri che ha commentato sulla scuola, gli artisti lirici cantato delle canzoni, l'omaggio floreale alla cantante lirica, poi c'erano Matteo

Zanetti, Isaia Bonetti che ha letto una poesia in dialetto. Alla fine della serata il pubblico ha applaudito gli altri. Teresa, Alexandra, Matteo Vento, Dorcas, l'insegnante Flavia Marchi e l'operatrice Raffaella che non sono andati al teatro perché hanno preparato il buffet per gli ospiti. C'erano tante persone per mangiare il buffet che l'ha preparato a scuola anche Rita. Gli alunni citati hanno fatto i camerieri al buffet.

Andrea Stanzial, Andrei Remus, Baroni Nicola, Gabriele Feroni, Antonino Scaduto, Anna Vitrone non sono venuti alla festa.

VOCI CHE SENTONO IL SILENZIO

MASSIMO MALVEZZI

Il venerdì della festa alle 20.45 siamo partiti a piedi io, Araima e sua mamma verso il teatro vicino la chiesa per la festa di beneficenza, poi la mamma di Araima è andata via.

La festa era molto bella c'era tanta gente che guardava e applaudivano tutti quanti, e con i soldi che ci hanno dato è andata alla nostra scuola per comprare dei materiali. Poi la Capuzzo e la Chinato hanno letto delle nostre poesie.

E c'erano anche gli allievi di Katia Ricciarelli e sono stati bravissimi: hanno cantato new york - new york e anche il barbiere di siviglia. I cantanti lirici erano tre, due uomini e una donna, e a volte cantavano in duetto. Era divertente ascoltare e il presentatore faceva battute continue.

Alla festa c'erano anche: Arnaldo, Flavia e suo marito, la Grazia.

Per me la festa è stata bella, ma la prossima volta vorrei fare anche io il cameriere come hanno fatto i miei amici.

GIOVANNA D'AMBROSIO

Sono venuta con il mio papà e anche lui è stato tanto contento di vedere lo spettacolo. Abbiamo visto i cantanti che sono famosi e hanno cantato per noi. Alessandra diceva le parole della nostra crescita personale e a me è piaciuto, Grace e Grazia le nostre poesie ed erano favolose. Anche il poeta mi piaceva che però non lo so come si chiama ma ha fatto un libro. Mi è piaciuto anche il buffet e io ho mangiato non tanto ma il mio papà si

mangiava tutto perché lui è magro e non diventa mai grasso. Poi sono andata via e ora mi sono ricordata e tengo il ricordo di un bellissimo spettacolo!

ILARIA BONETTI

Dello spettacolo a me è piaciuto il "film" e anche le foto di noi ragazzi. Il film era con la musica e le parole all'inizio dello spettacolo e le foto di noi ragazzi erano nel video e c'ero anche io nel video. Mi è piaciuto tanto anche il buffet. Io ero vestita bene con i pantaloni rossi.

CARMELA FALSITTA

Mi è piaciuto tanto quando quei cantanti cantavano e facevano delle mosse. Io ho applaudito tanto. C'era quello che cantava "Figarooooo" che era anche il presentatore che era proprio fortissimo, gran voce e simpatico e poi c'era la cantante Daniela che era forte e brillava tutta con gli anelli e i brillantini nel ve-

stato. Al buffet la Ilaria ha portato il salame ed era buono e anche c'erano panini speciali e ho bevuto un cocacola. Spero tanto che lo fanno ancora qua a Mozzecane che ci tornerai subito.

RINGRAZIAMENTI

Vogliamo ora ringraziare di cuore TUTTE le VOCI CHE in questa bellissima serata HANNO davvero SENTITO IL SILENZIO.

Prima di tutto I NOSTRI ALLIEVI che fanno e che sono la nostra scuola DON PIETRO e l'ASSOCIAZIONE NOI che ci ha accolto in questo teatro.

Il SINDACO Tomas Piccinini e il COMUNE di Mozzecane per il patrocinio e la collaborazione che ci offre quotidianamente.

La Fioreria IL CAPRICCIO che ha abbellito questo palco.

DEBORAH COOPERMAN e il NO-

TORIUS che ci ha prestato il pianoforte.

Gli sponsor di questa serata: Impresa Edile GASTALDELLI, BOCCIODROMO OLIMPICO, supermercato VIVO, cartoleria edicola RECCHI, ferramenta MICHELAZZI. Chi ci ha dato un significativo contributo come la Comunità EMMAUS, la BANCA POPOLARE, i Dirigenti DELLA FILIALE UNICREDIT DI MOZZECANE, l'Associazione APLINI di MOZZECANE, supermercati MARTINELLI.

Inoltre un ringraziamento importante va alla COMPAGNIA DELLA PEARÀ e ai suoi rappresentanti per tutti gli aspetti tecnici e organizzativi dello spettacolo...

In particolare a CHARLIE, a PIERO, a ROBERTO, a NICOLA RECCHI, agli attori ISAIA BONETTI e NICOLA D'ADDAZIO (quest'ultimo anche per la stampa dei volantini), allo ZIO RENATO CASTIONI che ci ha permesso di chiamare i cantanti di questa serata e naturalmente ai cantanti che ci hanno allietato con la loro splendida voce: DANIELA ADAMI, ALBERTO ZANETTI, CARLO BOMBIERI.

Ringraziamo il pianista FABRIZIO MALAMAN.

Le lettrici delle poesie dei nostri allievi: GRAZIA CHINATO, GRAZIA CAPUZZO.

Chi ha pensato e organizzato questa serata: GINO, CARLO, ALESSANDRO.

Infine un GRAZIE a chi ha preparato il buffet: Flavia, Raffaella e Rita con Alexandra, Teresa, Matteo, Dorcas. E chi ci ha aiutato in questo: le wedding planners MARIELLA e LAURA.

COME E PERCHÉ DI UN SUCCESSO



Un'idea nata per caso o scaturita da un'esigenza interna latente da tempo? Probabilmente per tutte e due le cose. Sono il papà di Ilaria, che frequenta il C.F.P. "Casa Nazareth" di Mozzecane, e la scintilla è partita da me dopo essermi reso conto dei mille bisogni dei nostri ragazzi che, in questo momento di difficile congiuntura, le istituzioni stentano a soddisfare.

Ho chiesto inizialmente a Gino che già prestava il suo servizio volontario alla scuola e poi a Carlo, papà di Irene. Senza la loro condivisione al progetto e l'appoggio incondizionato della coordinatrice, Alessandra Carcereri, l'idea non si sarebbe concretizzata.

Abbiamo chiesto e tutti subito aderivano e contribuivano all'iniziativa. Tutto prendeva forma giorno dopo giorno e coinvolgeva man mano un gruppo sempre maggiore di persone. Ne è scaturita una serata che

sembrava preparata da un'équipe di esperti, anche se gli unici professionisti erano i cantanti lirici.

Io credo che il successo dell'evento sia dovuto al fatto che tutti, organizzatori, artisti, tecnici e pubblico, ci hanno messo quello che in gergo si definisce "CUORE".

Abbiamo chiesto e la gente ha capito ed ha risposto con entusiasmo allo spettacolo e con la generosità delle donazioni; sono convinto che tutti quelli che erano presenti al teatro parrocchiale di Mozzecane il 23 marzo 2012 abbiano ricevuto molto di più di quello che hanno dato.

Mi auguro che altre iniziative del genere siano realizzabili in futuro, ma di una cosa sono certo: Le "VOCI CHE SENTONO IL SILENZIO" hanno cantato, suonato, recitato, applaudito, ma soprattutto emozionato e si sono emozionate. Ciao.

Alessandro Bonetti



LA VOCE DI ALESSANDRA



A novembre alcuni genitori dei nostri allievi ci hanno proposto di organizzare una serata di beneficenza per raccogliere fondi a favore di attività del nostro centro. Abbiamo accettato di buon grado anche perché negli ultimi tempi abbiamo subito numerosi tagli economici.

Abbiamo quindi unito le varie idee e ne è uscita una serata davvero emozionante. Credo che un aspetto molto interessante sia stato che l'iniziativa è partita dai genitori: infatti questo dimostra che le famiglie si prendono cura non solo dei loro figli ma anche della struttura che li ospita.

Alessandro e Carlo (due papà) hanno lavorato molto a questo progetto sfruttando il loro tempo libero e non solo; hanno pensato, lanciato idee, messo insieme le nostre esigenze e le possibilità del territorio, hanno chiesto collaborazioni, hanno messo a disposizione le loro competenze teatrali. E noi abbiamo dato quanto potevamo.

I ragazzi hanno permesso la recita delle loro poesie, hanno esposto i loro dipinti e hanno

comunicato cosa pensano della scuola. Alcuni allievi hanno preparato il buffet di fine serata e hanno servito le persone durante il rinfresco; altri allievi hanno pulito il teatro e hanno aiutato gli insegnanti a preparare e allestire.

La serata si è aperta con un video di introduzione, poi la lettura delle poesie dei ragazzi, i cantanti lirici, le poesie di Isaia, le canzoni dell'operetta, i pensieri degli allievi, il video sull'amicizia, le poesie e il monologo di Nicola, le canzoni popolari, altre poesie dei ragazzi e infine festa con il buffet.

Noi siamo molto felici per il successo della serata. Prima di tutto perché il teatro era pieno di gente e di amici.

Ci siamo sentiti amati, le persone sono state molto generose, ma soprattutto ciò che ci rende felici è l'aver visto e sentito le persone emozionate e divertite.

Alessandra Carcereri
Coordinatrice C.F.P. di Mozzecane

VOCI MUSICALI

Le poesie dei ragazzi: quelle che avete ascoltato sono poesie dei ragazzi: a volte ascoltare le poesie si rivela un approccio difficile per chi le ascolta, invece queste sono poesie di racconto che hanno carpito l'attenzione di noi tutti. (...)

Non servono i paroloni per rendere le poesie nobili, queste poesie, così dirette, sono belle, davvero molto belle, emozionanti.

Il titolo della serata: "Voci che sentono il silenzio", è un titolo bellissimo perché dovete sapere che quando noi (cantanti e musicisti), in conservatorio studiamo i fondamenti della musica, ci viene detto che musica è un insieme di suoni e silenzi. Per cui anche il silenzio è musica, noi dobbiamo rispettarlo come musicisti ma, tutti, proprio tutti, dobbiamo sentirlo, come sentiamo il suono dobbiamo sentire an-

che il silenzio perché anche quello è musica, anche quello è voce.

Sulla scuola: magari gli insegnanti fossero amati così, come si sente sono amati in questa scuola. Dovrebbe essere sempre così, perché gli insegnanti rappresentano molto, possono essere un grande segno per i ragazzi-allievi. E dovrebbe essere come mi pare sia qui, i ragazzi vi amano tutti. Complimenti, davvero.

Alberto Zanetti

A fine serata: grazie della bellissima serata, spero vi siate tutti divertiti e siate stati generosi, questi ragazzi lo meritano. Una promessa che vi faccio, entro l'anno, ritorneremo, ci vorrà un teatro più grande, ritorneremo con la presenza della signora Katia Ricciarelli.

Renato Castioni



LA CATECHESI DI PADRE FILIPPO BARDELLINI

Ai "piccoli" del Vangelo: i nostri tesori

"Padre Filippo era un vero e lungimirante educatore.

Di spirito ardente, innamorato del Signore, aveva a cuore una cosa sola: far conoscere Gesù a tutti i suoi piccoli ospiti, affidati dalla Divina Provvidenza alla sua paterna cura.

Il trasmettere la catechesi ai deboli mentali era, ed è ancor oggi, impresa difficile, spesso ardua.

Padre Filippo, da esperto educatore, sapeva

in mille modi far penetrare nei loro cuori la Parola di Dio.

Sapeva sbriciolarla e renderla comprensibile, facendosi piccolo con i piccoli, nella più grande semplicità, comunicando loro la gioia di amare Gesù, nostro Salvatore.

Si serviva della Bibbia, per raccontare i fatti più salienti della storia della nostra salvezza in un modo così incisivo che i piccoli ascoltatori non battevano ciglio. Era veramente coinvolgente nel comunicare!...

Non passava giorno che padre Filippo non desse uno sprazzo di luce alle nostre anime ... Era ciò che gli stava sommamente a cuore.

Inculcava pure a noi, sue collaboratrici nell'opera meravigliosa di assistenza e di educazione rivolta ai suoi piccoli ospiti, il dovere imprescindibile di coltivare queste tenere pianticelle perché crescessero buone, ricorrendo spesso alla narrazione di "fioretti" (così erano allora chiamati) per educarle al bene, al vero, a ciò che è onesto e per prepararle ad essere, non solo buoni cristiani, ma anche cittadini seri e responsabili.

Padre Filippo, con la sua ilare bontà, sapeva contagiare quanti lo avvicinavano, trasmettendo la sua viva fede ed il suo sconfinato ed appassionato amore per Colui che era il suo tutto".

Suor Cristina Peccolo

Suor Cristina Peccolo è una figlia spirituale di padre Filippo. Ebbe modo di conoscere, da vicino e per molti anni, il Venerabile padre Filippo Bardellini d.O. di Verona.



LISETTA E DANIELA VOLATE IN CIELO

Lisetta Carpané e Daniela Guerra, accolte ed amorevolmente assistite presso la Comunità Alloggio di Verona, sono volate in cielo rispettivamente il 29 dicembre 2011 e il 5 marzo 2012.

Commoventi e particolarmente partecipate le due liturgie esequiali officiate nella Chiesa di San Fermo Minore in Bra' (dei Filippini) durante le quali il celebrante ha ricordato il percorso umano di entrambe le ospiti, cresciute e vissute in un ambiente accogliente, sereno, solare, sempre animato dalla volontà di operare il bene, all'insegna dell'amore autentico, della condivisione fraterna, della sobrietà di vita. Diego Ligas, che in questi ultimi anni è stato particolarmente vicino a Lisetta e Daniela, prestando loro una fraterna ed edificante assistenza, ci ha inviato questa bella testimonianza, cogliendo alcuni singolari aspetti della loro figura.

"Lisetta - scrive Diego -era stata accolta da padre Filippo nel lontano 1934.

Daniela, entrata in istituto in gio-



vane età, ha condiviso molti anni con tutti noi.

Negli ultimi anni la sofferenza ha bussato loro la porta, sofferenza accolta nel silenzio e con il sorriso, alleviata dalle cure amorose delle suore e del servizio quotidiano delle operatrici.

Lisetta arricchiva le nostre giornate con i suoi innumerevoli discorsi circa i suoi parenti defunti e con i suoi ricordi passati, soprattutto richiamando l'infinità bontà e giocosa paternità di padre Filippo e i duri anni della guerra.

Daniela nel 2003 incominciò a perdere la parola, anche se si face-

va capire con i suoi modi comunicativi.

Cara Lisetta e Daniela, ora siete dei bellissimi fiori nell'eterno Paradiso e per noi lo siete quaggiù.

Grazie di tutto, pregate per noi ancora pellegrini su questa terra e teneteci un bel posto vicino a Gesù e Maria".

Casa Nazareth e quanti hanno operato con straordinaria dedizione nell'ambito della Comunità Alloggio di Verona vogliono fare doverosa memoria sul nostro periodico di Lisetta e Daniela, che nel loro non facile e, talvolta travagliato, itinerario terreno, ci hanno additato incoraggianti esempi di bontà, di sacrificio, di impegno nelle quotidiane attività loro proposte, vissute anche all'insegna della serenità interiore e della gioia più intensa.

La Comunità Casa Nazareth di Verona



DOVEROSO RICORDO DI DON IGINO SILVESTRELLI

Fondatore dell'Opera Famiglia di Nazareth ha vissuto con radicalità il Vangelo, prodigandosi per la formazione degli adolescenti

Lo scorso febbraio, dopo un travagliato periodo di sofferenza, accettata e vissuta in piena conformità alla volontà del Signore, si è spento presso la Casa di Solane (Gargagnago), sede dell'Opera Famiglia di Nazareth, da lui fondata, padre Iginio Stefano Silvestrelli.

La nostra comunità religiosa ritiene doveroso ricordare la sua eletta figura, non solo perché egli è sempre stato vicino con la preghiera e con l'incoraggiamento alle nostre iniziative, ma soprattutto per il ruolo, svolto con diligenza e competenza, come postulatore del processo diocesano di beatificazione del nostro fondatore, di cui ha scritto una piacevole biografia dall'accattivante titolo: "Don Scarpassa" edito nel 1981, in cui ha voluto lumeggiare lo

stile di vita che connotava padre Filippo Bardellini, tutta improntata alla semplicità, all'umiltà, alla sobrietà.

Nato a Porcino il 1° gennaio 1921, pittoresca frazione del Comune di Caprino Veronese, da numerosa famiglia, profondamente radicata nella fede e rispettosa della pratica religiosa, il giovane Iginio ebbe modo di attendere agli studi primari e secondari presso il Collegio Salesiano, con sede a Trento, dal 1931 al 1937, e presso il famoso Istituto Arici di Brescia dal 1940 al 1942, retto dai Gesuiti.

In entrambe le istituzioni, oltre acquisire ed affinare una solida formazione culturale, fece preziose esperienze a contatto con i compagni e soprattutto come assistente dei ragazzi ospiti, maturando il fermo proposito di quan-



to fosse importante l'educazione umana e cristiana dei preadolescenti ed adolescenti. Iscritto, a partire dal 1942, ai corsi di teologia presso il Seminario di Bologna, evitata, l'anno successivo, miracolosamente la chiamata alle armi, il 23 dicembre 1945, rientrato a Verona, fu accolto presso il nostro seminario diocesano per completare gli studi fino alla consacrazione sacerdotale conferitagli il 7 luglio 1946, per le mani di mons. Girolamo Cardinale nella cattedrale di Verona.

Tra i novelli sacerdoti di quell'anno ricordiamo anche don Nicola Azzali, assistente ed animatore del nostro Gruppo Volontari.

Il ministero sacerdotale di don Iginio Silvestrelli si è dispiegato con zelo e con carità pastorale in diversi ambiti e realtà geografiche.

Curato a Boscochiesanuova a partire dal 31 agosto 1946, nella cui parrocchia si prese subito a cuore la formazione dei giovani, promuovendo, con frequenza ravvicinata, incontri di preghiera, un corso di esercizi spirituali a Gargagnago, sede della Casa del Sacro Cuore, ma anche originali iniziative di animazione con giochi, tornei, escursioni in montagna.

Nel 1950 fu destinato alla comunità parroc-

chiale di Bardolino, segnalandosi per la sua bontà, per intensa vita interiore, per larga disponibilità e soprattutto per la capacità di tessere fecondi rapporti interpersonali.

Ardua e travagliata, fu la missione in Maremma, cui attese nel corso del 1952, voluta personalmente da Papa Eugenio Pacelli e sostenuta da mons. Giovanni Urbani, allora assistente spirituale dell'Azione Cattolica.

Per cinque mesi operò in un ambiente profondamente ostile al messaggio evangelico, rifiutato in modo particolare da laicisti e dagli agnostici, assecondando con l'annuncio coinvolgente della Parola molte adesioni e conversioni alla fede.

In prosieguo di tempo singolari sono le iniziative ideate e compiute da don Iginio: promozione di esercizi spirituali rivolti agli adolescenti fino alla fondazione dell'Oasi Sacra Famiglia, nata a Boscochiesanuova ed inaugurata dal vescovo Urbani il 10 dicembre 1957.

Nel frattempo nasceva e cresceva l'Opera Famiglia di Nazareth con le prime ordinazioni sacerdotali (maggio 1965) e con la realizzazione del santuario ubicato a Monte Solane, benedetto dal vescovo Carraro nel 1957.

La Casa di Nazareth si è successivamente espansa in altre realtà geografiche del nostro paese, prodigando incommensurabile bene spirituale nei riguardi di tanti adolescenti, alcuni dei quali oggi rivestono ruoli di responsabilità, diffondendo e testimoniando nel quotidiano lavoro il messaggio evangelico.

Don Iginio Silvestrelli, cui va profonda riconoscenza per l'impegno profuso con totale disponibilità a beneficio della nostra istituzione religiosa, rimane una figura sacerdotale di alta spiritualità, ancorata ad una fede solida e radicale, vissuta con intensa dedizione verso i giovani, cui additò mèta indirizzate alla santità di vita ed al risveglio del senso morale.

*Suor Teresina Cavazza
e la Comunità Religiosa Casa Nazareth*



6 maggio 2012

FACCIAMO CENTRO – C.E.O.D. VOLARGNE

Durante la festa sarà possibile conoscere la "vita" del Centro e acquistare oggetti realizzati dai ragazzi nei vari laboratori.

Nel corso della festa, si esibiranno il coro "PROVIAMO AD ALZARE LA VOCE" (operatori, famiglie, ragazzi e amici del Centro); il coro "LA RESELA de PESCANTINA" e la corale "S. GIOVANNI BATTISTA" di Cavaion.

A tutti sarà offerto un ricco buffet!!!!



20 maggio 2012

FESTA DI FAMIGLIA

Anche quest'anno, nel mese dedicato a Maria, Casa Nazareth si fa promotrice dell'annuale incontro rivolto alle famiglie degli ospiti e di tutti coloro che sono vicini con il loro sostegno, espresso in vari modi, all'Opera voluta da padre Filippo Bardellini.

L'iniziativa, che, nel passato, ha sempre avuto tanta rispondenza anche per le numerose presenze, vuol esser un particolare momento vissuto all'insegna dell'amicizia più fraterna e della condivisione.

PROGRAMMA

Ore 16.30 Ritrovo ed accoglienza nel parco antistante il Centro Residenziale "Casa Nazareth", con sede a Ponton Via Domegliara n. 9.

Ore 17.00 S. Messa, presieduta da Mons. Tiziano Bonomi, canonico del Capitolo della Cattedrale di Verona. Animerà la liturgia eucaristica, concelebrata nell'Oasi di Meditazione e di Preghiera, il coro parrocchiale di Maccacari.

Ore 18.00 Momento conviviale.

Dopo la Messa si potrà visitare la Cappella dell'Istituto, ove riposano le spoglie mortali del venerabile Padre Filippo Bardellini ed il memoriale a lui dedicato. Le allieve e le operatrici del Centro Residenziale sono liete di invitare i presenti a visitare la mostra dei lavori eseguiti nel corso dell'anno formativo.

Il gruppo volontari di Maccacari, a cui va un profondo grazie riconoscente per la larga disponibilità sempre dimostrata in occasione della Festa di Famiglia, curerà il servizio di cucina.



SOGGIORNI ESTIVI A PORA

La Casa Soggiorno, sita a Pora di San Zeno di Montagna, ospiterà anche quest'anno i turni estivi di vacanza riservati a quanti sono presenti nelle nostre strutture formative.

Da domenica 24 a sabato 30 giugno p.v. gli alunni frequentanti il Centro Educativo Occupazionale Diurno "Padre Filippo Bardellini", con sede a Ponton e a Volargne, vivranno una singolare settimana, durante la quale saranno attivate iniziative di animazione e di sane passeggiate.

Nei mesi di Luglio e di Agosto i turni di soggiorno, appositamente predisposti e calendarizzati, saranno riservati agli ospiti del Centro Residenziale di Ponton, della Comunità Alloggio di Volargne e di Verona.

La Comunità Religiosa Casa Nazareth augura a quanti si avvarranno dei servizi illustrati, una buona e salutare permanenza prima della ripresa degli impegni fissati con l'inizio del mese di settembre e ringraziano vivamente il gruppo volontari che si presteranno per la buona riuscita dei soggiorni.



Preghiera

*O Gesù, pastore buono,
che alla Chiesa Veronese hai dato in padre
Filippo Bardellini
un esempio luminoso di carità evangelica
a servizio delle membra doloranti
del tuo Corpo mistico,
ti ringraziamo per tutti coloro
che dalle Opere del venerato Padre
hanno ricevuto assistenza e conforto.*

*O Gesù, amico dei piccoli,
che reputi fatto a te
tutto il bene offerto agli ultimi dei tuoi fratelli,
suscita in noi pensieri di bontà
e propositi conformi al tuo Vangelo.*

*O Gesù, medico delle anime e dei corpi,
ti preghiamo di glorificare la tua infinita Misericordia
concedendoci, per la voce implorante
di padre Filippo Bardellini, tuo servo fedele,
le grazie che con umile fiducia domandiamo.*

Amen.

Con la nostra approvazione
20.4.1978

+ Giuseppe Carraro
vescovo di Verona



«L'educazione è un processo umano globale e primordiale, nel quale entrano in gioco e sono determinanti soprattutto le strutture portanti – potremmo dire fondamentali – dell'esistenza dell'uomo e della donna: quindi la relazionalità e specialmente il bisogno di amore, la conoscenza, con l'attitudine a capire e a valutare, la libertà, che richiede anch'essa di essere fatta crescere ed educata, in un rapporto costante con la credibilità e l'autorevolezza di coloro che hanno il compito di educare».

Camillo Ruini